This is the peer reviewd version of the followng article:

Gli Stati Uniti e l'unità europea, 1940-1950. Percorsi di un'idea / Bertella Farnetti, P.. - STAMPA. - (2004), pp. 5-302.

Franco Angeli
Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

17/10/2026 14:01

(Article begins on next page)

1. Paneuropa in America

All'inizio della seconda guerra mondiale, fra gli esuli europei che avevano scelto di rifugiarsi negli Stati Uniti davanti all'avanzata di Hitler, c'erano anche due dei padri fondatori dell'Unione Europea, Richard Coudenhove-Kalergi (1894-1972) e Jean Monnet (1888-1979). Stranamente le loro strade non si incroceranno nel Nuovo mondo, ma il loro incontro con l'America sarà denso di conseguenze per la futura costruzione dell'inte-grazione europea.

Richard Coudenhove-Kalergi non è celebre come Jean Monnet ed è stato troppo dimenticato, ma rimane il grande pioniere dell'unità europea fra le due guerre, il primo che riuscì a tradurre un'idea fino ad allora espressa da grandi individualità in un movimento programmatico e in una instancabile azione di propaganda[1]. Dopo che la sua organizzazione era stata cancellata da Hitler, che fin dal 1933 aveva messo fuori legge le associazioni «pacifiste», cercava di portare la sua visione nella nazione che gliela aveva ispirata: «Dall'America sarebbe dipeso in larga misura se l'Europa doveva uscire dalla guerra divisa o unita. Nel Nuovo Mondo si sarebbe decisa la sorte del Vecchio. Perciò occorreva guadagnare l'America a Paneuropa: governo, congresso e opinione pubblica. Tutti i miei pensieri erano ora tesi verso questo scopo»[2].

Coudenhove-Kalergi aveva scoperto la sua vocazione alla fine della prima guerra mondiale, quando aveva deciso di dedicare la sua vita alla realizzazione degli Stati Uniti d'Europa. Pur essendo solamente il rappresentante di un'idea che aveva allora pochi seguaci, Coudenhove-Kalergi arrivava a New York con la presunzione di evangelizzare gli Stati Uniti, di convincerli a divenire campioni di una federazione europea.

1. Una lista dei pochi lavori di ricerca dedicati a Coudenhove-Kalergi si può trovare in Richard Coudenhove-Kalergi, *Pan-Europe*, Paneurope Suisse & Fondation Coudenhove-Kalergi, Ginevra 1997 (Vienna 1923).

2. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, Ferro Edizioni, Milano 1965, (Vienna-Monaco-Basilea 1958), p. 264.

Si trattava di un pensiero davvero temerario nell'agosto del 1940, quando gli americani guardavano con preoccupazione, ma ancora da lontano, la guerra che stava divampando in Europa. Eppure l'ottimismo apparentemente naïf dell'uomo non era del tutto fuori luogo. Anche se al momento del suo arrivo gli Stati Uniti sembravano tenacemente arroccati nel loro isolazionismo, nel giro di pochi anni sarebbero diventati decisivi nello stimolare gli europei a superare i loro conflitti e a trascendere le sovranità nazionali per trovare un'inedita forma di associazione economica e politica: in altre parole sarebbero divenuti «campioni» dell'integrazione europea, più degli stessi europei e talvolta a loro dispetto[3].

La visione di Coudenhove-Kalergi

Il conte Richard Coudenhove-Kalergi era l'espressione vivente di un cosmopolitismo aristocratico che attraversava più nazionalità. La famiglia del padre era il frutto dell'unione fra la famiglia olandese Coudenhove e quella greca dei Kalergis. I Coudenhove-Kalergi, quando gli Asburgo vennero cacciati dal Belgio, seguirono il loro imperatore in Austria. Il padre di Richard, ambasciatore a Tokio, sposò la giapponese Mitsuko Aoyama; le fattezze orientali di Richard saranno per lui una fonte di preoccupazione, nel suo caso fortunatamente inutile, durante il suo soggiorno nordamericano, quando il governo, dopo l'attacco a Pearl Harbor, ordinò l'internamento in campi di concentramento di 112.000 nippoamericani.

Per ragioni ereditarie sarebbe dovuto diventare ungherese, grazie a un feudo familiare in Ungheria, ma dopo la morte del padre questo venne venduto e Richard rimase cittadino austriaco in territorio boemo; dopo il trattato di Saint Germain, alla fine della prima guerra mondiale, diventò

3. Fra gli studi più importanti che hanno affrontato il tema del ruolo avuto dagli Stati Uniti nello sviluppo dell'integrazione europea ricordiamo: Joseph M. Jones, *The Fifteen Weeks, February 21-June 5, 1947*, Viking, New York 1955; Max Beloff, *The United States and the Unity of Europe*, Brookings, Washington, DC, 1963; Ernst H. van der Beugel, *From Marshall Plan to Atlantic Partnership. European Integration as a Concern of American Foreign Policy*, Elsevier, New York 1966; Alan S. Milward, *The Recon-struction of Western Europe, 1945-51*, University of California Press, Berkeley 1984 e *The European Rescue of the Nation-State*, Routledge, Londra 1992; Pierre Melandri, *Les Etats Unis face à l'unification européenne*, 1945-1954, Pédone, Parigi 1980; Michael Hogan, *The Marshall Plan. America, Britain and the Reconstruction of Western Europe*, Cambridge University Press, New York 1987; Pascaline Winand, *Eisenhower, Kennedy, and the United States of Europe*, Macmillan, Londra 1993; Francis H. Heller e John Gillingham (a cura di), *The United States and the Integration of Europe. Legacies of the Postwar Era*, St. Martin's Press, New York 1996; Geir Lundestad, «*Empire» by Integration. The United States and European Integration, 1945-1997*, Oxford University Press, New York 1998.

cecoslovacco e nel 1939, dopo la disgregazione della Cecoslovacchia a opera di Hitler, riuscì a farsi naturalizzare come cittadino francese.

Nel disastro della Grande guerra e nelle pericolose conseguenze del trattato di Versailles, Coudenhove-Kalergi aveva visto il risultato del nazionalismo esasperato e dei conflitti fra gli stati-nazione, che avevano portato l'Europa a perdere la leadership mondiale. Solo l'unità, un'unione federale fra gli stati europei, avrebbe potuto arrestare il declino dell'Europa e impedire una nuova, ancora più crudele guerra.

Coudenhove-Kalergi decise di dedicare la sua vita alla realizzazione di questa idea nel 1922, dopo un colloquio con Thomas Masaryk, cui chiese di diventare «il George Washington degli Stati Uniti d'Europa». Ma il presidente cecoslovacco gli raccontò del proprio fallimento nel tentativo di costituire «gli Stati Uniti dell'Europa orientale», una unione di stati dalla Finlandia alla Grecia, tra la Russia e la Germania, concludendo che l'idea era giusta e un giorno si sarebbe avverata, ma non era ancora arrivato il suo momento[4].

Comprendendo l'impossibilità di una unione europea che partisse dagli uomini politici al potere, decise di fare da solo, fondando un movimento per l'unione europea, prendendo esempio dalle iniziative individuali di Giuseppe Mazzini con la Giovine Italia e di Theodor Herzl, con il movimento sionistico. Chiamò il suo movimento «Paneuropa» o Unione paneuropea, ispirandosi al panamericanismo del Nuovo mondo, dopo il successo della conferenza di Santiago del 1922. Il modello panamericano gli sembrava quello più politicamente applicabile all'Europa, in quanto si trattava di un processo volto a «mettere insieme in una *federazione regionale di Stati* dei paesi sovrani che sono molto diversi fra loro per storia, lingua, economia, cultura, temperamento»[5].

In realtà il modello che Coudenhove aveva in mente, soprattutto economicamente ma non solo, erano gli Stati Uniti, anche se l'espressione «Stati Uniti d'Europa» gli sembrava troppo difficile da fare accettare ai suoi seguaci, perché l'esempio del forte stato federale nordamericano sembrava essere troppo lontano dall'Europa degli anni Venti:

> Mentre le *quarantotto repubbliche dell'America del Nord* sono federate in una unione economica e politica, le *ventisei democrazie dell'Europa* si vantano della loro sovranità politica ed economica, e si rovinano reciprocamente e sistematicamente grazie alla loro politica, in tempo di pace come in tempo di guerra.
> Se si confronta l'organizzazione degli Stati americani e l'anarchia degli Stati europei, si possono fare le seguenti constatazioni:

4. *Ibidem*, p. 123.
5. Richard Coudenhove-Kalergi, *Pan-Europe*, cit., p. 60-61.

Gli Stati Uniti dell'America del Nord sono il paese più ricco, il più potente e il più avanzato del mondo. I suoi cittadini non sono sottoposti al servizio militare obbligatorio. Da più di mezzo secolo non c'è stata guerra sul suo territorio. L'industria e l'agricoltura sono fiorenti. Materialmente e intellettualmente, la sua civiltà cresce di anno in anno.
Nello stesso tempo, *l'Europa disunita* è impoverita e indebitata; per effetto delle sue contraddizioni interne, essa è diventata impotente sul piano della politica mondiale. Delle regioni fiorenti sono state devastate dalla guerra. Un risanamento della sua situazione economica è impossibile finché gli armamenti divoreranno le sue risorse e il suo servizio militare obbligatorio assorbirà una gran parte delle sue forze di lavoro produttive. Ogni paese vive nel timore costante di una guerra. L'odio nazionale reciproco e l'invidia impediscono ogni collaborazione. Il caos monetario generale premia il mercantilismo e la speculazione, mentre i frutti di un lavoro onesto svaniscono nell'impoverimento generale. L'industria, il commercio, i traffici sono schiacciati dalle insensate barriere doganali che frammentano economicamente l'Europa. La cultura e il morale declinano rapidamente. È così che, di giorno in giorno, l'Europa affonda materialmente e moralmente.
L'America deve il suo slancio incomparabile alla sua unità; l'Europa deve alla sua divisione questo declino senza precedenti[6].

All'età di 28 anni Coudenhove espose il suo programma nel libro *Pan-Europa*, uscito a Vienna nel 1923. Dedicato alla gioventù europea traumatizzata dalla prima guerra mondiale, e animato da un idealismo pacifista, *Pan-Europa* indicava l'unità europea come unica speranza di evitare un'altra guerra suicida e di mettere fine alla decadenza dell'Europa, che rischiava di rimanere schiacciata fra le due grandi potenze extraeuropee, la Russia e gli Stati Uniti d'America:

L'Europa, che ha quasi totalmente perduto la fiducia in se stessa, aspetta un aiuto dall'esterno: gli uni dalla *Russia* gli altri dall'*America.*
Queste due speranze costituiscono un pericolo mortale per l'Europa: la Russia vuole conquistarla, l'America vuole comprarla […]
Tra la Scilla della dittatura militare russa e la Cariddi della dittatura finanziaria americana, solo un cammino obbligato porta verso un avvenire migliore. Questo cammino si chiama *Pan-Europa* e significa che l'Europa deve aiutarsi da sola *costituendosi in una unione politico-economica*[7].

Con grande lucidità e preveggenza, Coudenhove indicava nella necessaria riconciliazione tra Francia e Germania il nodo essenziale da sciogliere per arrivare all'Unità paneuropea:

6. *Ibidem*, p. 57-58.
7. *Ibidem*, p. 11-12.

Questo percorso non ha che un fine, la Paneuropa. Dunque: stretta collaborazione con una Germania democratica e pacifica, riconciliazione sulla base dei danni di guerra giustificati, unione doganale per riunire il carbone tedesco e il minerale francese con l'obiettivo di creare una industria siderurgica paneuropea, trattato che garantisca l'arbitrato e la sicurezza, protezione contro la Russia, difesa comune contro la reazione, disarmo, ricostruzione comune dell'economia e delle finanze europee, costituzione della federazione paneuropea[8].

La meta finale veniva a un certo punto dichiaratamente espressa: «Il coronamento degli sforzi paneuropei sarebbe la costituzione degli *Stati Uniti d'Europa*, sul modello degli Stati Uniti d'America. La Paneuropa si presenterebbe come una entità unita di fronte agli altri continenti e alle altre potenze mondiali e, all'interno della federazione, ogni Stato avrebbe un massimo di libertà»[9].

Con questo libro Coudenhove espose il cuore del messaggio che avrebbe portato anche in America: la necessità per gli europei e per gli equilibri mondiali di un'Europa stabile e pacifica accanto alle altre grandi potenze geograficamente estese come Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia, Cina. Nel momento in cui l'identità nazionale rimaneva un valore intoccabile e una parte degli europei iniziavano a farsi conquistare dal nazionalismo cieco e aggressivo dei nazifascismi, Coudenhove-Kalergi proponeva di fare della nazionalità una questione privata, come la religione:

Ogni uomo civile deve operare affinché la *nazione* divenga domani, per ognuno, una *questione privata* come lo è oggi la religione. La futura *separazione della nazione* – entità culturale – *dallo stato* – entità politica – assumerà un significato ideologico altrettanto grande che la separazione fra Chiesa e Stato. Il concetto di «*Staatsvolk*» (Stato nazionale) non sarà altro che un residuo come il concetto di «*Staatkirche*» (Chiesa di Stato) e scomparirà davanti al principio «*Nazione libera in Stato libero*»[10].

Dopo la pubblicazione di *Pan-Europa*, che fece scalpore, Coudenhove fondò l'Unione paneuropea nel 1924, una organizzazione che riuscì a ottenere l'appoggio di molti importanti uomini politici come Aristide Briand, Léon Blum, Edouard Herriot in Francia, Edvard Benĕs in Cecoslovacchia, Paul Loebe e Konrad Adenauer, in Germania, il cancelliere Seipel in Austria, Francesco Saverio Nitti e Carlo Sforza in Italia. Anche in Inghilterra ci furono simpatizzanti, pochi ma determinanti come Leo Amery, ministro delle colonie, e il suo grande amico Winston Churchill.

8. *Ibidem*, p. 108.
9. *Ibidem*, p. 129.
10. *Ibidem*, p. 124.

L'Inghilterra, con la sua estensione globale e la sua vocazione imperiale era allora troppo grande per potere entrare nella Paneuropa, e quindi Coudenhove-Kalergi aveva una sua formula per affrontare il problema, che fin da allora si annunciava controverso, della eventuale partecipazione della potente isola al processo di unificazione del continente: «Se possibile, con l'Inghilterra; se necessario senza l'Inghilterra; mai contro l'Inghilterra»[11].

L'Unione paneuropea aveva l'obiettivo di favorire l'adozione di istituzioni europee comuni in materia di commercio, di moneta e di difesa, con una protezione delle minoranze e il ricorso all'arbitrato per risolvere eventuali conflitti fra gli Stati confederati. Nello stesso 1924 Coudenhove lanciò il mensile «Pan-Europa» per far conoscere e divulgare il suo progetto.

Le attività dell'Unione si svolgevano su due piani: «suscitare e organizzare un movimento di giovani da inquadrare in sezioni nazionali attraverso comitati di sostegno e di promozione (scrittori, scienziati, musicisti, avvocati, giornalisti, parlamentari, ex ministri); in parallelo l'importante è di ottenere l'appoggio di uomini politici che esercitavano responsabilità di governo»[12].

Si costituirono dei comitati nazionali dell'Unione paneuropea in Belgio, in Olanda, in Danimarca, in Grecia, in Iugoslavia, in Bulgaria, in Ungheria, in Polonia, in Romania, in Finlandia, in Norvegia e nei paesi baltici, ma la diffusione di Paneuropa fu particolarmente incisiva in Lussemburgo, in Cecoslovacchia, in Austria (sede centrale del movimento), in Germania e in Francia. Dettero la loro adesioni scrittori come i fratelli Thomas e Heinrich Mann, Rilke, Paul Claudel, Paul Valery, Arthur Schnitzler, Miguel de Unamuno.

Si trattava di un movimento elitario, mai arrivato alle masse popolari in quegli anni sensibili al richiamo nazionalista, ma influente e in grado di circolare negli ambienti intellettuali, economici e politici dell'Europa, creando una preziosa rete di diffusione dell'idea di unità europea fra le due guerre. Era la prima organizzazione multinazionale a favore del progetto dell'unità europea, un movimento militante che con tutti i suoi limiti rappresentava un salto di qualità rispetto a un pensiero espresso fino ad allora da grandi e isolate individualità.

La forza di Coudenhove-Kalergi stava nella sua infaticabile opera di propaganda e nella sua capacità di proselitismo «alto», che riusciva a affascinare e a guadagnare alla causa personaggi chiave della élite europea. Scrive Salvator de Madariaga: «Il conte Coudenhove-Kalergi fu il primo europeo attivo che concepì e propose una federazione europea. Quest'idea

11. Richard Coudenhove-Kalergi, *Storia di Paneuropa*, Edizioni Milano Nuova, Milano 1964 (Basilea-Vienna 1962), p. 7.
12. Lubor Jìlek in Richard Coudenhove-Kalergi, *Pan-Europe*, cit., p. XIV.

fu il frutto del suo ingegno e lui ha il diritto di essere considerato il padre dell'Europa. Il suo fascino era così eccezionale, la sua abilità come scrittore – uno dei pochi in grado di conferire brio, velocità e vivacità alla pesante lingua tedesca – il suo talento per l'esposizione e la sua capacità di trattare gli esseri umani – non a migliaia, ma in piccoli gruppi – erano così notevoli che le sue idee fecero progressi considerevoli e alla fine riuscì a persuadere Briand a fare qualcosa»[13].

Dal 4 al 6 ottobre 1926 si tenne a Vienna il primo Congresso dell'Unione Europea con 2000 delegati provenienti da 24 paesi. Il risultato delle discussioni venne riassunto in 9 punti:

L'Unione paneuropea esige:
1. La *confederazione europea* con garanzia reciproca dell'eguaglianza, della sicurezza e della sovranità di ogni Stato europeo.
2. Una *Corte federale* europea per regolare ogni conflitto fra gli Stati europei
3. Una *alleanza militare* europea, con una forza aerea comune per garantire la pace e il disarmo equilatero.
4. La creazione progressiva dell'*Unione doganale* europea.
5. La valorizzazione comune delle colonie degli Stati Europei.
6. Una *moneta* europea.
7. Il rispetto delle *civiltà nazionali* di tutti i popoli dell'Europa, fondamento della comunità di cultura dell'Europa.
8. La protezione di tutte le *minoranze* nazionali e religiose dell'Europa, contro la snazionalizzazione e l'oppressione.
9. La collaborazione dell'Europa con altri gruppi di Stati nel quadro di una *Società delle Nazioni* universale[14].

Il punto più alto dell'influenza di Paneuropa nel periodo fra le due guerre si espresse nell'iniziativa del grande statista Aristide Briand, presidente onorario dell'Unione paneuropea, che alla fine del 1928 la anticipò a un entusiasta Coudenhove: «Ero felice! Finalmente la questione europea sarebbe passata dalla sfera della propaganda privata alla sfera ufficiale della

13. Citato in Pan Drakopoulos, *The Way to Unity* [http://www.proeuropa.gr/ library/drakopoulos1.htlm.] [24/04/2002].

14. Vittorio Pons in Richard Coudenhove-Kalergi, *Pan-Europe*, cit., p. VI-VII. Nel punto 1 si parla di confederazione; Coudenhove qui non sembra voler distinguere fra federazione e confederazione. Negli anni Venti sono ancora lontani i tempi in cui gli europeisti si divideranno fra le due soluzioni. La sua idea centrale è quella di arrivare a una unione istituzionalizzata dell'Europa in *qualsiasi* forma, purché consensuale e non imposta con la forza. In nome di questo scopo Coudenhove è disposto a dei compromessi, come per esempio quello di accettare nell'Unione anche Stati non democratici come l'Italia di Mussolini.

politica governativa»[15]. A più riprese Coudenhove discusse il progetto di Briand con il consigliere di questi, Alexis Léger[16].

Finalmente, nel settembre del 1929, Briand presentò all'Assemblea della Società delle Nazioni un progetto per un'unione europea, cercando di mitigare con la cautela e la circospezione l'audacia della sua proposta:

> Penso che tra popoli che geograficamente sono raggruppati, come i popoli d'Europa, dovrebbe esserci una sorta di legame federale; questi popoli dovrebbero avere in ogni momento la possibilità di entrare in contatto, di discutere i loro interessi, di prendere risoluzioni comuni e di stabilire tra loro un legame di solidarietà, che li renda in grado, se necessario, di far fronte a qualunque grave emergenza che possa intervenire. È questo il vincolo che intendo forgiare.
> Evidentemente l'Associazione agirà soprattutto in campo economico; è la questione più urgente. Credo che vi si possa ottenere un successo. Ma sono altresì sicuro che dal punto di vista politico, dal punto di vista sociale, il legame federale, senza intaccare la sovranità di nessuna delle nazioni che potrebbero far parte di una tale associazione, potrebbe essere benefico[17].

Al di là della prudenza e della timidezza con cui venne presentata, l'iniziativa di Briand era un progetto rivoluzionario che tentava di aprire un'inedita strada per contrastare i problemi dei conflitti europei ed evitare la possibilità di un altro sanguinoso «suicidio europeo». Un progetto che proveniva da uno dei più prestigiosi e apprezzati politici del momento. Influenzato dalle idee di Richard Coudenhove-Kalergi, Briand era convinto che il punto chiave della pace in Europa fosse la riconciliazione fra Francia e Germania e aveva trovato un interlocutore disponibile nel ministro degli esteri tedesco Gustav Stresemann. Entrambi erano consapevoli dell'allarme che avrebbe causato un'iniziativa puramente franco-tedesca e della necessità di sviluppare la riconciliazione all'interno di un accordo europeo[18].

Briand aveva approfittato di un momento favorevole: il suo primo ministro Raymond Poincaré, tenace assertore di una politica punitiva verso la Germania, si era da poco ritirato. Briand, diventato primo ministro, aveva mantenuto nelle sue mani il dicastero degli esteri. Erano gli anni di speran-

15. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 174.

16. Diplomatico e grande poeta, con lo pseudonimo Saint-John Perse, ottenne il premio Nobel nel 1960.

17. Aristide Briand, *Discours et écrits de politique etrangère. La paix, l'Union européenne, la Societè des Nations*, a c. di Achille Elisha, Plon, Parigi 1965, p. 220.

18. Secondo Achille Albonetti: «L'iniziativa di Briand a Ginevra rappresentò forse il più grande risultato dell'attività di Coudenhove-Kalergi nel periodo fra le due guerre mondiali. Per la prima volta, infatti, un illustre uomo di Stato tentava di portare sulla scena politica l'ideale dell'unità dell'Europa, presentandolo come cardine della politica estera di una grande potenza». In *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, Giuffrè, Milano 1964, p. 53.

za e di illusione in Europa e nel mondo incarnati da quello che fu definito lo «spirito di Locarno» dopo gli accordi del 1925 e che culminarono, nel 1928, con il patto Briand-Kellogg, che proclamava ufficialmente di bandire per sempre la guerra. A Briand e Stresemann venne conferito il Nobel della pace.

Dopo la sua iniziativa, fu chiesto a Briand di presentare alla Società delle Nazioni un memorandum più articolato e preciso per discutere la sua idea di cooperazione europea.

Il «rapporto Briand», redatto da Alexis Léger, fu indirizzato a ventisei governi europei il 17 maggio 1930[19]. Ancora più prudente della precedente iniziativa, con un'enfasi sull'unione economica più che su quella politica, fu accolto freddamente e educatamente respinto. In realtà erano i tempi a rendere prematuro il progetto d'unione, con il crollo della borsa di New York e la morte di Stresemann nell'ottobre del 1929, e il contemporaneo sviluppo dei nazionalismi più aggressivi trascinati dai successi del fascismo e del nazismo. L'avvento di Hitler cancellò definitivamente qualsiasi possibilità di riconciliazione franco-tedesca, Briand stesso venne deposto dai nazionalisti, e morì nel 1932.

Negli anni bui che seguirono l'attività di Coudenhove-Kalergi venne sempre più limitata dal successo del nazismo. Di fronte alla minaccia di Hitler e alla sua intolleranza razziale, Coudenhove-Kalergi arrivò a mettere da parte il pacifismo che l'aveva sempre ispirato: «Tentavo di convincere i leader europei che la sola soluzione per salvare la libertà e la civiltà europee era di rovesciare Hitler, con una politica forte e unitaria se possibile – con una politica di guerra se necessario»[20].

Nel marzo del 1938, quando Hitler entrò in Austria, il quartiere generale dell'Unione paneuropea di Vienna, che risiedeva nell'ex palazzo imperiale, fu chiuso e ne vennero confiscati gli archivi. Coudenhove-Kalergi e la sua famiglia fuggirono attraverso la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Italia per arrivare a Gstaad in Svizzera, dove possedevano uno chalet. Qui il fondatore del movimento paneuropeo riconobbe anche la Svizzera come un modello da imitare, oltre a quello degli Stati Uniti: «Per trovare la pace e l'unione, l'Europa dovrebbe soltanto copiare grandi parti della costituzione svizzera e adattare un certo numero di principi e istituzioni svizzere ai grandi problemi. Perché la Svizzera ha mostrato la via per rendere invisibili le frontiere fra Stati e anche fra elementi nazionali, per il rispetto delle minoranze nazionali e religiose, per un solido compromesso fra Stati fe-

19. «International Conciliation», *Documents for the Year 1930, Special Bullettin*, Carnegie, Worcester, giugno 1930, p. 325-46.

20. Richard Coudenhove-Kalergi, *Crusade for Pan-Europe*, Putnam's, New York 1943, p. 179.

derali indipendenti, così come per i vantaggi di una unione politica e economica»[21].

La politica della Svizzera nei confronti dei rifugiati non era però molto liberale, dal momento che il piccolo paese cercava di mantenere la sua neutralità e indipendenza di fronte alla politica aggressiva e poco rispettosa dei confini della Germania nazista. Costretto a limitare la sua attività politica, Coudenhove-Kalergi si dedicherà alla redazione di un nuovo libro; nella sua prefazione affermò:

> L'Europa è arrivata a una svolta storica: o essa rimane l'eterno terreno di caccia di avventurieri politici e di demagoghi avidi di potere che la portano da una catastrofe a un'altra, o essa diviene una comunità libera di popoli pacifici.
> Dopo il triste crollo del sistema di pace di Versailles e della filosofia mondialistica della Società delle nazioni una domanda si pone sulla sorte dell'Europa: saranno il diritto del più forte, la minaccia, l'oppressione e l'intrigo a regnare ancora fra i 34 Stati di questa parte del continente, o gli Stati si uniranno in una Società degli Stati europei? Non come una copia degli Stati Uniti d'America, ma come una Unione di Stati nazionali indipendenti e uguali con una politica estera, di difesa e una economia comuni.
> Dalla risposta a questa domanda dipende non solo l'avvenire della pace e della cultura europea, ma anche la sorte nazionale di tutti i popoli europei così come l'avvenire particolare di tutti gli europei e di tutte le europee. È per questo che questo scritto si rivolge a ogni individuo. Chiede una risposta chiara al problema europeo: una risposta della riflessione e dell'azione[22].

L'avvicinarsi della seconda guerra mondiale impose a Coudenhove di modificare la sua visione. Se aveva sperato nella riconciliazione fra Francia e Germania, facendo di queste due nazioni il perno di Paneuropa, di fronte a una Germania nazista e aggressiva fu costretto a riconsiderare la posizione e la forza dell'Inghilterra: sarà questa insieme alla Francia a dettare la futura pace da cui nasceranno gli Stati Uniti d'Europa[23]. L'Inghilterra venne quindi fatta entrare nel progetto di Paneuropa. Per l'unità europea e per contrastare Hitler, non esitò a cercare l'appoggio di Stati non democratici, come l'Italia di Mussolini: «Durante quegli anni vergognosi il mio atteggiamento politico rimaneva immutato. Ero alla ricerca di un'alleanza militare tra Stati fascisti e antifascisti in Europa, diretta contro la Germania nazista»[24]. Coudenhove-Kalergi aveva un autentico

21. *Ibidem*, p. 143.
22. Richard Coudenhove-Kalergi, *Kommen die Vereinigten Staaten von Europa?*, Paneuropa Verlag, Glarona 1938, p. 3.
23. *Ibidem*, p. 98.
24. Richard Coudenhove-Kalergi, *Crusade for Pan-Europe*, cit., p. 183.

orrore di un'Europa brutalmente unificata sotto i valori propugnati dal nazismo.

Nel suo *Kommen die Vereinigten Staaten von Europa?* (Arrivano gli Stati Uniti d'Europa?), pubblicato nel 1938, preconizzava un'unione europea intorno all'asse Parigi-Londra. Per la prima volta Coudenhove-Kalergi inseriva l'Inghilterra nel suo schema, perché la Francia da sola e isolata era troppo debole per resistere alle pressioni nazifasciste:

> Paneuropa può concretarsi attraverso la più lunga via della pace o per la via più breve della guerra. Noi siamo decisi a seguire la via della pace e a incamminarci su quella della guerra soltanto se vi saremmo costretti dai nemici di Paneuropa. Dobbiamo tuttavia considerare la possibilità che in un prossimo avvenire la discordia europea ci porti a una seconda guerra mondiale, nella quale l'asse Roma-Berlino lotterà contro l'intesa Parigi-Londra e i loro alleati. La guerra sarebbe per tutta l'Europa una catastrofe inimmaginabile: ma contemporaneamente la via più breve verso un'unione europea.
> La vittoria delle forze dell'Asse creerebbe il dominio dell'Italia sull'Africa del Nord e della Germania sull'Europa. Ma questa vittoria è impossibile, tenuto conto delle reali proporzioni di potenza: perché, come l'Inghilterra non può permettere la disfatta della Francia, così gli Stati Uniti d'America non possono permettere la disfatta dell'Inghilterra. Dopo la distruzione di tutta la flotta aerea europea e delle fabbriche di aeroplani, gli Stati Uniti del Nord America, con le loro fabbriche di aerei intatte, resterebbero padroni della situazione.
> L'Inghilterra, la Francia e i loro alleati potrebbero allora dettare la pace e fondare gli Stati Uniti d'Europa, per rendere impossibile una terza guerra europea e, dopo le tremende distruzioni della guerra, creare le basi per una pacificazione europea e per una comune intesa economica[25].

Nel settembre del 1939, dopo lo scoppio della guerra, Coudenhove fece pubblicare un *Appello a tutti gli europei* da parte dell'Unione paneuropea sui giornali di Parigi, dove affermava che i sacrifici senza precedenti imposti da una nuova guerra crudele richiedevano per il futuro una pace tale da rendere impossibile qualsiasi guerra in Europa: la federazione degli Stati Uniti d'Europa era l'unica soluzione in grado di assicurare un'era di pace, di prosperità e di libertà[26]. Costretto alla fuga scelse come sua meta gli Stati Uniti, perché lì individuava la possibilità di continuare utilmente la lotta per l'unità europea.

25. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 243-42.
26. Documento del Centre d'archives et de recherches européennes, Institut européenne de l'Université de Genève, Coppet (Ginevra), Fondi Richard Coudenhove-Kalergi, [d'ora in poi Care-Rck].

Pan-Europa a New York

Nella sua precedente attività di propaganda, Coudenhove-Kalergi già nel 1925 si era recato per tre mesi negli Stati Uniti invitato dalla Foreign Policy Association per un giro di conferenze, con l'intenzione di creare un movimento favorevole alle sue idee in un paese che poteva nutrire dei timori sulla concorrenza di «un blocco economico tre volte più popoloso, con un tenore di vita basso e illimitate possibilità di produzione»[27]. Secondo Coudenhove-Kalergi attraverso le sue conferenze, le interviste e i colloqui privati la sua visita fu un successo:

> Non era necessario spiegare agli americani i vantaggi di un'Europa unita anziché disunita. Anche un bambino poteva capire che gli Stati Uniti d'Europa sarebbero stati la migliore soluzione della questione europea. Dovevo invece chiarire sempre perché gli Stati disuniti d'Europa non avessero ancora seguito l'esempio americano unendosi, e come fosse possibile perfino vivere e produrre in un caos di valute e in un labirinto di barriere doganali.
> L'idea degli Stati Uniti d'Europa era molto popolare oltre Atlantico, perché era considerata un omaggio del Vecchio Mondo alla saggezza politica del Nuovo e perché lusingava l'amor proprio degli americani[28].

Naturalmente il conte esagerava l'interesse dimostrato dalle sue idee negli Stati Uniti, ma con molta abilità seppe stabilire contatti con importanti personalità, con cui rimase in rapporto dopo il suo ritorno in Europa, come Herbert Hoover, Frank Kellogg, Bernard Baruch, Walter Lippmann e Nicholas Murray Butler, presidente della Columbia University. Il fondatore di Paneuropa non riuscì a incontrare il presidente Coolidge, ma con l'appoggio dei suoi nuovi amici fondò un American Cooperative Committee of the Pan-European Union.

Arrivando per la seconda volta negli Stati Uniti, Coudenhove-Kalergi era ben consapevole del nuovo ruolo internazionale che gli Stati Uniti avrebbero avuto dopo la guerra e dell'ulteriore declassamento che avrebbe invece sofferto l'Europa, ed era più che mai deciso a continuare la sua opera di propaganda. Il compito non si presentava però facile perché agli

27. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., pp. 149-50. I motivi del suo viaggio erano così descritti in una presentazione distribuita dalla Foreign Policy Association: «Arriva ora negli Stati Uniti per trasmettere le sue idee alla popolazione di questa nazione che è stata la prima a unificarsi. Viene a cercare più sapere politico per essere in grado di proseguire i suoi sforzi in Europa con forze rinnovate. È convinto che l'America dovrebbe oggi trasmettere, in modo forte e chiaro, le leggi che possano permettere la creazione di una comunità grande e libera per la quale l'America ha ricevuto un giorno un incoraggiamento di grande valore da parte dell'Europa. In questo modo egli crede che l'America possa rendere un grande servizio all'Europa». Documento Care-Rck.

28. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 152-53.

inizi dei Quaranta erano molto pochi gli americani che credevano alla possibilità di realizzazione di un'Europa democratica e unita dopo la guerra. Lo stesso conte notava come l'idea di unità europea fosse abbastanza incomprensibile in un'America che era ancora attaccata al suo isolazionismo, che faceva fatica a distinguere «fra il concetto teorico di una Europa unita e la realtà pratica di una Europa unificata con la forza dagli eserciti di Hitler»[29]. Mentre infuriava la battaglia d'Inghilterra, osservava nelle sue memorie:

> In quelle condizioni un'Europa unita era per gli americani un'Europa hitleriana. Una Paneuropa senza Hitler sembrava allora al di là delle possibilità politiche.
> Vivevo nel continuo timore che Hitler, consigliato da Schacht, adottasse a un tratto l'idea paneuropea; che potesse formare, assieme a Mussolini, Pétain e Franco, una dittatura europea per l'unione e il rinnovamento del continente, per l'abolizione delle frontiere doganali e per l'attuazione di grandiose riforme sociali. Se avesse seguito questa via, accompagnata da una politica pacifista nei confronti della Russia e dell'America, l'Inghilterra sarebbe stata costretta, presto o tardi, a concludere la pace e a riconoscere il dominio di Hitler sull'Europa[30].

Hitler era fortunatamente distante anni-luce dall'idea paneuropea; ma in ogni caso per gli americani l'Europa era in quel momento lontana e pericolosa, carica di ricordi negativi legati alla partecipazione degli Stati Uniti alla prima guerra mondiale[31].

Con il senso della missione che sempre lo accompagnava, Coudenhove-Kalergi iniziò la sua attività di propaganda con una serie di conferenze tenute a New York e in altre città fin dall'autunno dello stesso 1940. Tutte le sua forze vennero impiegate nel tentativo di dimostrare che gli interessi strategici dell'America richiedevano un'Europa unita.

In un discorso del novembre del 1940 Coudenhove-Kalergi analizzò la situazione internazionale nel momento in cui Hitler aveva imposto il suo dominio sull'Europa continentale, con la sola Inghilterra che resisteva alla

29. Citazione di Arnold Zurcher in M. Kajima, J. De Launay, V. Pons e A. Zurcher, *Coudenhove-Kalergi. Le pionnier de l'Europe Unie*, Centre de recherches européenne, Losanna 1971, p. 85.

30. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 265.

31. Il 21 marzo del 1943 von Ribbentrop, ministro degli esteri della Germania nazista, aveva approvato una bozza di costituzione di una «Confederazione europea» che avrebbe dovuto comprendere il Reich tedesco, l'Italia, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia, la Finlandia, l'Estonia, la Lituania, la Slovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, la Serbia, la Grecia, la Croazia e la Spagna. Il progetto, una grottesca parodia delle idee europeiste, non fu nemmeno preso in considerazione da Hitler. Il documento si può leggere in Trevor Salmon e Sir William Nicoll (a cura di), *Building European Union. A documentary history and analysis*, Manchester University Press, Manchester-New York 1997, p. 22-23.

sua avanzata. Il bolscevismo e il nazismo erano visti come i grandi pericoli che minacciavano la civiltà occidentale, con il loro obiettivo di dominazione mondiale[32]. Il tentativo di Hitler era «il primo grande tentativo di portare l'Europa intera sotto la dominazione nazista, un passo decisivo verso un mondo controllato dall'Europa, un'Europa controllata dalla Germania e una Germania controllata dal nazismo». Per Coudenhove il fatto che stati come la Grecia, il Portogallo e il Brasile difendessero l'Occidente dal nazifascismo dimostrava «che era un errore identificare la civiltà occidentale con le costituzioni democratiche».

Bolscevismo, nazismo e civiltà occidentale si contendevano l'Europa e nessuno era in grado di conoscere il vincitore fra Stalin, Hitler o Churchill. Per l'America si trattava di alternative di estrema importanza: se l'Europa entrava nell'orbita sovietica o in quella nazista, l'America si sarebbe trovata di fronte a una serie di guerre e rivoluzioni, mentre l'America latina sarebbe stata la probabile base di un assalto finale agli Stati Uniti; poiché «l'Europa era diventata il campo di battaglia della Civiltà occidentale, l'America era diventata la più forte potenza dell'Occidente. Potrebbe diventare per questa civiltà quasi ciò che la Germania è per il nazismo o la Russia per il bolscevismo». Per interpretare questa parte gli Stati Uniti avevano bisogno di una politica coraggiosa e lungimirante, diversa da quella che fino ad allora aveva caratterizzato l'Europa:

> Ho visto l'Europa cadere per mancanza di lungimiranza e di coraggio da parte dei suoi leader. Per 18 anni mi sono rivolto a re e presidenti europei, primi ministri e ambasciatori, leader di partito e direttori di giornali, cardinali e industriali di tutte le nazioni, continuamente ammonendoli che l'Europa stava andando verso una guerra distruttiva, una depressione generale e una rivoluzione sociale se non si univa tempestivamente contro i pericoli del bolscevismo e del nazismo. Ma soltanto uno statista eminente aveva la lungimiranza per capire e il coraggio di agire: Briand. Tentò di unire l'Europa con mezzi pacifici. Non ebbe successo e morì di crepacuore – mentre l'Europa scelse la via della guerra e della distruzione.
> Il futuro della Civiltà occidentale dipende ora dal problema se l'America dimostrerà di essere cieca come l'Europa – o se i suoi leader sono davvero pronti a salvare il futuro dell'emisfero occidentale salvando l'Europa e assumendo coraggiosamente la leadership della Civiltà occidentale.
> Il risultato di questa guerra deciderà se l'Europa (questa penisola asiatica nell'oceano Atlantico) diventerà una parte della dispotica Asia – o *resterà* una parte del mondo di libertà atlantico. Se l'oceano Atlantico collegherà l'America con l'Europa – o separerà due mondi diversi.

32. Richard Coudenhove-Kalergi, *The Defense of Western Civilization*, discorso tenuto all'International House di New York, 3 novembre 1940, Care-Rck.

Il mondo che poteva emergere dalla guerra avrebbe potuto essere un incubo con la vittoria della Germania e del Giappone: oltre a queste le due altre grandi potenze sarebbero state Stati Uniti e Russia: «Non è immaginabile un consiglio mondiale composto da rappresentanti di America, nazismo, bolscevismo e Giappone a garanzia della pace del mondo attraverso patti di non aggressione e conferenze sul disarmo. La Germania e il Giappone preparerebbero nuove invasioni – la Russia nuove rivoluzioni».

La catastrofe si sarebbe potuta evitare salvando l'Europa e la civiltà occidentale mediante un aiuto alla Gran Bretagna; trovando l'unità della civiltà occidentale attraverso l'organizzazione di un'unione panamericana e di una paneuropea, collegate fra loro dall'unione dei popoli di lingua inglese; creando una forza aerea americana schiacciante, in grado di assicurare la pace mondiale.

Il ragionamento di Coudenhove-Kalergi finiva per articolarsi sull'arma che sembrava dare un potere definitivo a chi la possedeva, la flotta aerea. Gli Stati Uniti, con la loro enorme capacità industriale, avrebbero potuto rifornire di aerei la Gran Bretagna con il vantaggio strategico che le fabbriche di aerei tedesche potevano essere bombardate mentre la Germania non era certo in grado di distruggere le fabbriche americane di aerei. In questo modo l'Inghilterra avrebbe sicuramente vinto. Gli Stati Uniti avevano la possibilità di costruire una flotta aerea in grado di dar loro la superiorità nei cieli come gli inglesi l'avevano avuta sui mari nel diciottesimo secolo, avrebbero quindi potuto garantire la pace nel dopoguerra semplicemente attraverso la minaccia di usare di questa forza aerea: «Una *pax* americana, basata sul dominio dei cieli, potrebbe forse assicurare due secoli di pace mondiale con prosperità inimmaginabile, inaugurando una nuova era della storia umana».

Con l'appropriato intervento degli Stati Uniti la civiltà occidentale poteva essere salvata e riorganizzata:

> L'Unione della civiltà occidentale è diventata una necessità di fronte ai vari tentativi di abbatterla. Questa Unione dovrebbe seguire le linee naturali unendo le nazioni dell'Atlantico occidentale in una forte Unione panamericana, quelle dell'Atlantico orientale in una forte Unione paneuropea. Se l'Inghilterra vince la guerra e si pone alla testa dell'Unione paneuropea così come gli Stati Uniti si pongono alla testa di quella panamericana, le due coste dell'Atlantico saranno strettamente legate da un'Unione del mondo di lingua inglese, con l'Australia, la Nuova Zelanda e il Sudafrica che si aggiungono a questa Unione atlantica. Un giorno questa organizzazione potrebbe prendere forme ancora più strette, finché l'intero mondo della Civiltà occidentale arrivi a formare una federazione unica, capace di affrontare qualsiasi aggressione anche se portata dalle forze congiunte del bolscevismo e dell'Asia.

Questa Unione della civiltà occidentale unirebbe metà del mondo e un terzo della sua popolazione. Potrebbe diventare il più forte di tutti i raggruppamenti del pianeta.

L'evoluzione del corso della guerra, con l'Inghilterra rimasta sola contro un'Europa ormai nazificata, spinse Coudenhove a affrontare spesso nei suoi discorsi il problema dell'assetto europeo alla fine delle ostilità. È tipico del suo ottimismo ma anche della sua lucidità e preveggenza, il modo in cui affrontava con molto anticipo quello che diventerà uno dei più spinosi nodi del dopoguerra, il problema della Germania:

Anche se è evidente che nessuna pace duratura o prosperità in Europa sono concepibili senza qualche tipo di Federazione, molti europei si oppongono a questa idea perché si rifiutano di diventare concittadini dei loro oppressori tedeschi. Essi domandano o l'esclusione della Germania dal sistema europeo, o la sua trasformazione in una specie di «ghetto» europeo.
Essi non capiscono che *nessuna Unione Europea solida può essere organizzata senza o contro i tedeschi*. Per spezzare la minaccia tedesca qualcuno propone di dividere il Reich tedesco in una serie di piccoli Stati, invece di neutralizzare il predominio tedesco tramite una Federazione Europea. Anche se il passaggio dal centralismo tedesco al federalismo renderebbe più facile la riconciliazione in Europa, una distruzione dell'unità europea con la forza rischierebbe la creazione di un nuovo e violento movimento per l'unità nazionale e la vendetta tra i tedeschi, minacciando quindi la pace europea. L'Europa quindi deve privare la Germania di tutti i mezzi per vendicarsi, senza creare nuovi elementi di odio, paura, povertà e oppressione. I Tedeschi dovranno essere assimilati dall'Occidente e non esclusi. Quindi dovranno ricevere possibilità di accesso alle materie prime, e opportunità economiche e individuali uguali a quelli di tutti gli europei[33].

Alla fine del 1941, per interessamento del vecchio amico Nicholas Murray Butler, Coudenhove ottenne un posto di professore alla New York University e un finanziamento offerto dalla Fondazione Carnegie per la pace, di cui Butler era presidente. In questo modo agli inizi del 1942, per alcuni anni, la New York University offrì a Coudenhove e al suo amico e collaboratore Arnold Zurcher la possibilità di sviluppare il primo centro al mondo per lo studio del concetto di integrazione europea. Come racconta Zurcher: «Questo passo fu fatto nei primi mesi del 1942, prima ancora che la marea della seconda guerra mondiale cambiasse in favore delle Nazioni

33. Richard Coudenhove-Kalergi, *America and Europe* in «Common Sense», 10 ottobre 1941, p. 296-300.

Unite, e le prime lezioni e discussioni nel seminario si tennero nella sessione primaverile di quell'anno»[34].

L'istituto che ospitava il Research Seminar for Postwar European Federation divenne il centro delle attività dell'Unione paneuropea in esilio e del Comitato americano per una Europa unita e libera. Nel febbraio del 1942 il seminario fu inaugurato con la partecipazione di un gruppo di studiosi, soprattutto europei, specializzati nei problemi storici, economici e giuridici dell'Europa. Nella primavera del 1942 riuscì a organizzare una giornata in memoria di Aristide Briand, un evento che ebbe una certa risonanza nella stampa, con la partecipazione e l'intervento di Jan Masaryk, Carlo Sforza, Thomas Mann e Alexis Léger.

Nonostante l'introduzione nel mondo accademico che gli offriva nuovi contatti e un *background* ideale per sviluppare i suoi progetti, Coudenhove non riusciva ad accontentarsi, nonostante il suo successo personale. Aveva usato abilmente la sua capacità di attirare e influenzare personalità della politica e della cultura, in grado di divulgare l'idea di Paneuropa; aveva amici importanti fra i giornalisti e aveva un certo seguito nella stampa, le sue conferenze erano accolte cordialmente. Era però sempre più frustrato nei suoi tentativi di influenzare il potere politico, soprattutto dopo che Pearl Harbor e la successiva dichiarazione di guerra da parte di Hitler aveva un'altra volta trascinato gli Stati Uniti nel disastro europeo. Gli Stati Uniti non potevano più rimanere indifferenti davanti alla situazione internazionale, avevano una guerra mondiale da combattere e la capacità di sviluppare un potere preponderante, in grado di assicurare la vittoria contro il nazismo. Dovevano quindi affrontare per forza il problema degli assetti postbellici e il conte voleva assolutamente essere in grado di avere una parte significativa in questo processo. I suoi tentativi di parlare direttamente con il presidente degli Stati Uniti, che si immaginava di poter piegare alla sua causa, andarono però falliti.

Coudenhove tentò di incontrare Roosevelt fin dal dicembre del 1940, senza riuscire nell'intento. Riuscì a parlare con il Segretario di Stato Cordell Hull, con alti funzionari come Adolf Berle e Sumner Welles, ma il presidente rimase inavvicinabile. Alla fine del 1942 ci fu un altro tentativo, ma il segretario di Roosevelt ricevette un memorandum dal Dipartimento di Stato, quindi con l'avallo di Hull, datato 17 dicembre 1942, in cui si consigliava di rifiutare a Coudenhove l'incontro con il presidente[35].

34. Arnold Zurcher, *La lotta per l'Europa unita 1940-1958*, Opere Nuove, Roma 1964, (New York 1958), p. 32.

35. Al segretario di Roosevelt, il generale Edwin Watson, fu chiesto se aveva voglia di ricevere lui il conte; la sua risposta fu: «No, se posso evitarlo». Vedi John L. Harper, *American Visions of Europe*, Cambridge University Press, New York 1996, p. 94; id., *In their Own Image – The Americans and the Question of European Unity, 1943-1954*, in

Per il fondatore di Paneuropa si trattò di un delusione cocente dovuta, secondo lui, all'influenza di Stalin su Roosevelt o ad altre più improbabili cause come il fatto che «Agenti dell'Unione Sovietica si erano infiltrati fino alla Casa Bianca e nel Dipartimento di Stato»[36].

A differenza di Jean Monnet, che aveva con Roosevelt incontri frequenti, su problemi specifici e come rappresentante della Francia libera, Coudenhove rappresentava solamente le sue idee e non aveva nessun rapporto ufficiale con il governo degli Stati Uniti, neppure di consulenza; inoltre Roosevelt non aveva certo intenzione di dare comunque un avallo, con un suo incontro, a idee che non lo convincevano o gli erano indifferenti[37].

Intanto le vicende della guerra portarono il fondatore di Paneuropa a affinare in senso più democratico la sua visione, espressa in un discorso nel giugno 1942:

> Il Commonwealth delle nazioni europee, che avrà il suo posto fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, dovrà essere fondato su delle basi sociali e democratiche, più sociali di quelle dell'America – più democratiche di quelle della Russia. Il suo parlamento democratico dovrà venire eletto con elezioni libere e generali, dovendo il suo governo parlamentare assicurare una politica estera, sociale e coloniale comune; dovrà assicurare un mercato e una moneta comuni; dovrà rimpiazzare gli eserciti nazionali con un esercito e una polizia federali. Ma uno degli elementi centrali della nuova costituzione dovrà essere una Carta dei diritti comune, interpretata lealmente dalla Corte federale. Questa Carta dovrà non solamente assicurare le libertà politiche e l'uguaglianza fra tutti i gruppi etnici e religiosi, ma anche i diritti sociali: essa dovrà proteggere ogni europeo contro ogni possibile oppressione da parte di tiranni, Stati, organizzazioni e dirigenti. In una tale costituzione ci sarà posto per delle repubbliche come per delle monarchie costituzionali; ma non per degli Stati totalitari o dei dittatori[38].

Secondo Arnold Zurcher, il fondatore di Paneuropa ottenne nel suo soggiorno a New York dei risultati significativi. Prima di tutto attraverso le attività dirette o indirette del centro di studi alla New York University riuscì a promuovere iniziative culturali per propagandare e chiarire il concetto di unione europea: «Per la prima volta nel ventesimo secolo il motto "Stati

Martin Bond et al. (a cura di), *Eminent Europeans. Personalities Who Shaped Contemporary Europe*, The Greycoat Press, Londra 1996, p. 62.

36. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 288.

37. Senz'altro non piaceva la posizione conciliatoria di Coudenhove nei riguardi della Germania, che secondo il fondatore di Paneuropa doveva essere incorporata nella federazione europea; anche il suo dichiarato anticomunismo era considerato negativamente in un momento in cui l'Urss era la grande alleata che stava tenendo a bada le armate di Hitler.

38. *Peace aims as war weapons*, testo del discorso pronunciato al Town Hall Club, il 2 giugno 1942, Care-Rck.

Uniti d'Europa" era divenuto qualcosa di più che un semplice cartellino per dell'idealismo esortativo»[39]. Inoltre:

> Il secondo risultato ottenuto dal conte Coudenhove, durante il suo esilio, è uno dei più importanti contributi ch'egli abbia dato al progresso del suo ideale. Esso fu il convincere gli americani di tutti i livelli sociali e di tutte le fedi politiche che l'integrazione d'Europa, su schemi confederali o federali, doveva essere uno dei principali scopi di guerra dell'America. Retrospettivamente, sembrerebbe ch'egli sia riuscito in ciò anche al di là di quanto potesse attendersi lui stesso e di quanto potessero attendersi le più appassionate speranze dei suoi sostenitori. Infatti, nella parte americana dell'Atlantico, il conte Coudenhove divenne un profeta in favore degli Stati Uniti più fortunato di quanto non era stato nell'Europa stessa.
> Sia negli ambienti di governo che in quelli della stampa, l'atmosfera era favorevole per un tentativo come quello di proporre l'unità europea quale uno degli scopi di guerra degli Stati Uniti. A causa delle tradizioni costituzionali americane, l'idea di federare finalmente il continente europeo sembrava come un implicito complimento all'America stessa. Inoltre, il fine e la grandezza dell'idea, e persino gli stessi ostacoli sulla via della sua realizzazione, ebbero l'effetto di accendere l'entusiasmo americano. La situazione era ben calcolata per fare appello a quella combinazione di nobile idealismo, fatto di sagace e quasi intuitivo senso comune, di non troppo maturo spirito di avventura, e di vera ingenuità che sembrano essere ugualmente impliciti nella composizione delle prospettive americane in questioni internazionali[40].

Per il suo scopo il conte si era assicurato la collaborazione di molte personalità americane, era sostenuto con simpatia dalla stampa di New York e di Washington, era stato spesso intervistato alla radio. Se, secondo Zurcher, attraverso William Bullitt «Coudenhove poté mantenersi in collegamento non ufficiale con i capi del governo a Washington», fu anche importante il sostegno ottenuto da influenti membri del Congresso come E. Thomas dell'Utah, Fulbright dell'Arkansas, Hatch del Nuovo Messico, Burton dell'Ohio e Wheeler del Montana[41]. In questo modo si preparò il terreno per l'atteggiamento favorevole all'unione europea mostrato dall'opinione pubblica e dal governo degli Stati Uniti dopo la fine della guerra: «Dal 1946 in poi gli Stati Uniti furono sempre pronti a dare efficace appoggio a ogni programma di unione volontaria fra le libere nazioni europee, purché queste stesse nazioni prendessero l'iniziativa in quel senso»[42]. Il terzo contributo dato dal conte Coudenhove-Kalergi durante il suo

39. Arnold J. Zurcher, *La lotta per l'Europa unita 1940-1958*, cit., p. 34-35.
40. *Ibidem*, p. 35.
41. *Ibidem*, p. 37. Secondo Zurcher la proposta di accettazione ufficiale da parte degli Stati Uniti dell'idea di federazione o confederazione dell'Europa, circolò nel Congresso fin dal 1944.
42. *Ibidem*, p. 38.

soggiorno americano fu quello di continuare il lavoro che aveva fatto a lungo nel Vecchio Mondo, incitando gli europei verso una unione economica e politica: riuscì a raggiungere questo obiettivo incoraggiando la propaganda delle idee unitarie fra europei, organizzando convegni di gruppi di rifugiati, composti da studiosi e politici.

Stati Uniti e Europa fra diffidenza e indifferenza

Nonostante l'ottimismo del conte mitteleuropeo agli inizi degli anni Quaranta gli Stati Uniti sembravano ben poco favorevoli ai messaggi che portava. Nel paese prevalevano ancora gli isolazionisti, e l'atteggiamento più comune nei confronti dell'Europa si divideva fra la diffidenza e l'indifferenza. Era ancora viva l'esperienza negativa della prima guerra mondiale, quando gli Stati Uniti erano stati «trascinati» dall'Europa nel traumatico conflitto. Alla fine della guerra, rifiutando la leadership mondiale e la partecipazione alla Società delle Nazioni proposte dal presidente Woodrow Wilson, il paese aveva ribadito di volere restare fedele alla sua tradizionale politica di distacco «politico» dall'Europa. Con il Vecchio Mondo si potevano e si dovevano fare affari e commerci, ma era necessario stare lontani dai suoi conflitti e dal suo modo di fare politica.

L'organizzazione federale degli Stati Uniti era sempre stata un modello per lo sparuto gruppo di intellettuali europei che avevano perseguito l'obiettivo dell'unità d'Europa, così come veniva spesso citata dai federalisti europei una frase di George Washington, in una lettera a Lafayette: «Noi abbiamo seminato i germogli della libertà e dell'Unione; si spargeranno dovunque sulla terra e, un giorno, prendendo a modello gli Stati Uniti d'America, saranno fondati gli Stati Uniti d'Europa»[43].

Se però George Washington aveva profetizzato gli Stati Uniti d'Europa, non aveva certamente legato questa realizzazione a un intervento da parte degli Stati Uniti: il suo consiglio, il testamento politico lasciato ai suoi concittadini – che l'avrebbero seguito a lungo – si riassumeva soprattutto nell'esortazione a stare alla larga dall'Europa, a non immischiarsi nelle sue beghe e nelle sue lotte intestine.

Nel suo celebre discorso di commiato del 17 dicembre 1796 aveva affermato che gli Stati Uniti avrebbero dovuto perseguire la pace e l'armonia con tutti gli altri stati, evitando di dimostrare antipatia o simpatia per determinate nazioni. La nazione che indulgeva nell'odio o nella predilezione nei confronti di un'altra diventava in qualche modo schiava di questi sen-

43. Cit. in Pierre Melandri, *Les Etats Unis face à l'unification europèenne*, 1945-1954, Pédone, Parigi 1980, p. 17.

timenti che la distoglievano dai suoi veri interessi. L'animosità di una nazione verso l'altra creava una conflittualità permanente con la possibilità di arrivare a una guerra contro ogni convenienza politica. Allo stesso modo l'attaccamento eccessivo a un'altra nazione, soprattutto se più grande e potente, poteva trasformarsi nella condizione di satellite di questa: «Contro gli insidiosi tranelli dell'influenza straniera (io vi scongiuro di credermi, concittadini), deve essere sempre costante la vigilanza di un popolo libero; dato che sia la storia che l'esperienza provano che l'influenza straniera è uno dei peggiori nemici di un governo repubblicano»[44].

L'accorato appello di Washington culminava con l'invito a prosperare nell'isolamento stando a debita distanza dai contrasti fra gli europei:

> La nostra grande regola di condotta nei confronti delle nazioni straniere deve essere quella di estendere quanto possibile le relazioni commerciali e di diminuire invece al massimo i legami politici. […]
> L'Europa ha una serie di interessi essenziali che con noi non hanno nessuna, o comunque solo una assai remota relazione. Ne consegue che essa è trascinata in frequenti controversie le cui cause ci sono sostanzialmente estranee. Ne consegue ancora che sarebbe prova di grande mancanza di saggezza da parte nostra il lasciarci invischiare, mediante legami artificiali, nelle vicissitudini della sua politica o nelle continue combinazioni e collisioni dei suoi amici e nemici.
> La nostra situazione di lontananza e di isolamento ci impone, e ci consente, di seguire una politica del tutto diversa. […]
> Perché, intrecciando il nostro destino con quello di una qualsiasi parte d'Europa, mettere a repentaglio la nostra pace e la nostra prosperità nel disordine dell'ambizione, delle rivalità, dei contrastanti interessi, degli umori, dei capricci europei?[45]

Thomas Jefferson confermò questo punto di vista nel suo discorso inaugurale del 1801: «Pace, commercio, e amicizia sincera con tutte le nazioni – alleanze coinvolgenti (*entangling alliances*) con nessuna». Da allora l'*entanglement* divenne un concetto negativo e la giustificazione dell'isolazionismo. L'avallo di Jefferson all'esortazione di Washington divenne un punto fermo della politica estera americana per più di un secolo, un obiettivo che sostanzialmente venne mantenuto fino alla firma, nel 1949, del Patto atlantico.

Nel 1823 questa politica fu ulteriormente ribadita dalla Dottrina Monroe, uno dei più importanti documenti della politica estera degli Stati Uniti, quello che sigillò l'isolazionismo americano. Il presidente Monroe diffida-

44. Ottavio Barié, *Gli Stati Uniti da colonia a superpotenza*, Mursia, Milano 1978, p. 104.
45. *Ibidem*, p. 105.

va le potenze europee da futuri tentativi di colonizzazione dei continenti americani:

> La nostra politica nei confronti dell'Europa – politica adottata già nella fase iniziale dei conflitti che per tanto tempo hanno agitato quella parte del globo – rimane tuttavia la medesima: e cioè di non interferire con gli affari interni di nessuna potenza europea […] Ma nei riguardi dei nostri continenti, le cose sono eminentemente e profondamente diverse. Non è possibile che le potenze alleate estendano i loro sistemi politici in alcuna parte dell'uno o dell'altro continente americano senza mettere in pericolo la nostra pace e felicità[46].

Il messaggio, per lo più visto dagli europei come la pretesa di arrogarsi il controllo delle Americhe, era soprattutto la conferma dell'intenzione di non immischiarsi nelle beghe europee. L'Europa era vista come un sistema altamente conflittuale di stati-nazione, raramente guidati dalla democrazia, perennemente in guerra fra loro e in cerca di conquiste e colonie mondiali. Gli Stati Uniti, pur discendenti da quell'Europa, si sentivano diversi e sicuramente «migliori», anche se avevano avuto scarso rispetto per le nazioni di americani autoctoni nella conquista del loro stato-continente, anche se una parte della loro economia si era poggiata su un sistema schiavistico, anche se, alla metà dell'Ottocento, avrebbero rischiato il collasso dell'unione fra gli stati in una sanguinosissima guerra civile.

Con la dottrina Monroe gli Stati Uniti facevano sapere a Francia e Spagna che avrebbero resistito ai loro tentativi di riconquista dell'America Latina, invitando contemporaneamente la Russia a cessare la sua spinta verso le coste occidentali dell'America del Nord.

John Quincy Adams, il grande statista e sesto presidente, era ben consapevole che la sfida della dottrina Monroe, di cui era stato l'ispiratore, era sostenuta e resa credibile non dall'inesistente potere militare degli Stati Uniti di allora, ma dalla potente flotta della Gran Bretagna, che aveva un interesse identico nel tenere lontane le altre potenze europee dall'emisfero occidentale.

All'inizio del Novecento gli Stati Uniti erano diventati la più forte economia sulla terra e, per un breve periodo dopo la guerra con la Spagna, avevano indugiato negli stessi metodi imperialistici che avevano rimproverato agli europei, arrivando con la presidenza di Theodore Roosevelt a esibire un potere imperiale mai prima ostentato. Lo stesso Roosevelt era l'autore di un suggerimento che sembrava sottintendere un cambiamento di stile nelle relazioni internazionali degli Stati Uniti, e una nuova coscienza

46. Cecil V. Crabb, Jr., *The Doctrines of American Foreign Policy*, Louisiana State University Press, Baton Rouge e Londra 1982, p. 13-14.

del proprio potere: «Parla sommessamente e porta un grosso bastone: andrai lontano»[47].

Una grande flotta venne costruita per le tentazioni imperialistiche sfogate nel Pacifico e nel bacino dei Carabi. Questo inizio di somiglianza ai modi europei, comportò anche, sempre sotto la presidenza di Theodore Roosevelt, un'informale collaborazione con la Gran Bretagna, preoccupata per la minaccia imperiale tedesca. Questa simpatia destinata a rafforzarsi nel corso degli anni, sulla base di una comunità di lingua e di valori, non si tradusse però in un *entanglement* con l'Europa, neppure quando scoppiò la prima guerra mondiale.

Anche quando gli Stati Uniti vennero coinvolti nella guerra, non vi entrarono come alleati della coalizione contro gli imperi centrali, ma solo come «associati»; la loro intenzione era quella di combattere a fianco di Francia e Inghilterra ma con obiettivi assai diversi e idealistici, quelli di mettere fine ai conflitti nazionalistici.

Il grande progetto di Wilson per «vincere la pace» dopo la prima guerra mondiale, attraverso la costituzione di una Società delle Nazioni in grado di dare pace e stabilità al sistema internazionale, prevedendo l'assunzione di responsabilità mondiali da parte degli Stati Uniti, venne però respinto dal Congresso e dall'opinione pubblica, che riaffermarono la vocazione isolazionista del Nuovo Mondo e il suo orrore per il coinvolgimento con l'Europa. La prima chiamata a una responsabilità mondiale commensurata alla propria potenza fu respinta, ma questo non fu sufficiente a tenere gli Stati Uniti fuori dalla successiva, e ancora più devastante, guerra mondiale. I destini del Nuovo e del Vecchio Mondo sembravano essersi ostinatamente intrecciati.

Franklin Delano Roosevelt, pur battendosi con successo per far uscire il suo paese dall'isolazionismo – una politica che venne resa obsoleta dall'attacco giapponese a Pearl Harbor – e per fargli assumere una responsabilità globale, sarà l'ultimo presidente americano del Novecento a tentare di mantenere le distanze fra il suo paese e il continente d'origine.

Jean Monnet e gli americani

Jean Monnet è il «padre dell'Europa» oggi più famoso e celebrato. Era arrivato negli Stati Uniti, nell'estate del 1940, dopo essere stato fra gli ispiratori di una clamorosa unione anglo-francese di fronte alla vittoriosa guerra lampo tedesca.

47. Ottavio Barié, cit., p. 56.

Lo sfondamento nazista dell'esercito francese, micidiale e rapido al di là di ogni previsione, sembrava avere annientato la capacità di resistenza ai tedeschi della potenza francese. Il capo del governo Reynaud era deciso a resistere ma era soverchiato dai molti disfattisti presenti nel suo stesso gabinetto. Jean Monnet, allora a Londra come capo del Comitato di coordinazione franco-britannico che cercava di organizzare gli sforzi di guerra congiunti dei due alleati, nei giorni della sconfitta francese stava cercando freneticamente di elaborare un piano per salvare il salvabile, di fronte a una possibile occupazione nazista della Francia. Insieme al suo amico e collega Arthur Salter stese un testo di cinque pagine che prendeva in esame tutte le opzioni possibili, arrivando a concludere che «solo l'unione totale della Francia e dell'Inghilterra avrebbe salvaguardato le possibilità di vittoria finale»[48].

Questa unione avrebbe permesso, anche se veniva conquistata tutta la Francia, la continuazione della guerra da parte di questa, con la sua flotta, la sua aviazione e le risorse del suo impero che dovevano essere sottratte al controllo tedesco, continuando in questo modo la lotta a fianco dell'alleato inglese.

Un entusiasta de Gaulle, sottosegretario alla guerra nel gabinetto Reynaud e fra i pochi decisi a resistere a oltranza, si incaricò di fare da tramite fra i due governi per far passare il progetto e rinfocolare lo spirito di resistenza francese. Robert Vansittart, sottosegretario permanente del Foreign Office, si incaricò della stesura finale di un documento di unione. Churchill, assorbito completamente dai mille problemi della conduzione della guerra, cercò di resistere al progetto, ma finì per rimanere contagiato di fronte alla generosità e all'altruismo dei suoi colleghi. La proposta passò anche perché in quel modo si sarebbe potuto evitare che la flotta e l'impero francesi cadessero nelle mani dei nazisti. La Francia stava rischiando di uscire dalla guerra senza continuare, come gli altri paesi occupati dai nazisti, a difendere da oltremare la causa nazionale, e quindi indebolendo il fronte antinazista. In ogni caso il documento presentato al governo francese, rifugiatosi a Bordeaux, rimane straordinario:

DICHIARAZIONE DI UNIONE

In quest'ora così grave della storia del mondo moderno, il Governo del Regno Unito e la Repubblica francese si dichiarano indissolubilmente uniti e incrollabilmente risoluti a difendere in comune la giustizia e la libertà contro l'asservimento a un sistema che riduce l'umanità alla condizione dei robot e degli schiavi.

48. Jean Monnet, *Cittadino d'Europa*, Rusconi, Milano1978 (Parigi 1976), p. 13.

I due Governi dichiarano che la Francia e la Gran Bretagna non saranno più due nazioni, ma una Unione franco-britannica.
La costituzione dell'Unione comporterà organismi comuni per la difesa, la politica estera e gli affari economici.
Ogni cittadino francese godrà immediatamente della cittadinanza britannica; ogni suddito britannico diventerà un cittadino francese.
I due paesi sosterranno in comune la riparazione dei danni di guerra, in qualsiasi luogo essi saranno causati, e a questo scopo verranno impiegate ugualmente come un tutto unico le risorse dell'uno e dell'altro.
Durante il corso della guerra non ci sarà che un solo Gabinetto di Guerra e tutte le forze della Gran Bretagna e della Francia, sia di terra che di mare e dell'aria, saranno poste sotto la sua direzione. Esso avrà sede dove riterrà di poter governare più utilmente. I due Parlamenti saranno ufficialmente fusi. Le nazioni che costituiscono l'Impero britannico formano già nuovi eserciti. La Francia manterrà le sue forze disponibili in terra, mare e cielo. L'Unione fa appello agli Stati Uniti e chiede loro di sostenere le risorse economiche degli Alleati e di apportare alla causa comune l'aiuto della loro forza materiale.
L'Unione concentrerà tutte le sue energie contro il potere nemico, ovunque venga data battaglia.
In questo modo vinceremo[49].

L'offerta di unione, redatta il 16 giugno, arrivò probabilmente troppo tardi per dare a Reynaud la possibilità di prevalere sulla parte disfattista del suo governo, sempre più decisa a trattare una resa con i tedeschi. Dopo una tumultuosa riunione, in cui molti si espressero contro l'unione, la proposta non venne neppure messa ai voti; Pétain affermò che l'unione con la Gran Bretagna era come «la fusione con un cadavere», pensando a una rapida sconfitta degli inglesi rimasti soli contro la formidabile macchina da guerra di Hitler[50]. Reynaud mandò di conseguenza le sue dimissioni al presidente Lebrun, proponendo di nominare Pétain a capo del governo.

Sia Monnet che Churchill, nel riconsiderare questo tentativo, parlarono di un'occasione perduta, di una possibilità fattibile che con un po' di fortuna avrebbe potuto cambiare il corso degli avvenimenti[51].

Nonostante questo episodio, importante nella storia delle origini della costruzione europea, Monnet non aveva ancora cominciato a elaborare la sua visione europeista; sarà proprio negli Stati Uniti, durante gli anni di guerra, che questa si esprimerà. Il suo amico John McCloy dichiarò nel 1982: «Sono convinto che Monnet forgiò in gran parte la sua idea di una comunità europea durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, a partire dalle

49. *Ibidem*, cit., p. 19-20.
50. Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. 2°, Mondadori, Milano 1949, p. 210.
51. *Ibidem*, cit., pp. 218-19; Jean Monnet, *Cittadino d'Europa*, cit., p. 17.

considerazioni che gli ispirarono l'estensione e la profondità continentale dell'economia americana e dei suoi mercati»[52].

Monnet conosceva bene gli Stati Uniti, dove aveva sviluppato una vasta rete di contatti. Nel 1938 il presidente del consiglio Edouard Daladier lo aveva inviato in missione confidenziale da Roosevelt, per ordinare centinaia di aerei militari in un momento in cui gli Stati Uniti erano legati dalle leggi di neutralità. Si trattò del primo incontro con l'uomo di cui diventerà ascoltato consigliere durante gli anni di guerra.

Dopo la rottura di Londra con il governo di Bordeaux, il 23 giugno del 1940, Monnet offrì i suoi servigi a Churchill, che lo inviò a Washington nell'agosto dello stesso anno, per lavorare con Arthur Purvis, capo della British Purchasing Commission. Qui diventò uno dei fautori del riarmo straordinario degli americani, contribuendo a fare degli Stati Uniti un «arsenale della democrazia», uno slogan di Monnet che venne fatto proprio da Roosevelt[53]. Il «programma della vittoria», che Monnet insistette per ampliare, arrivò a produrre 300000 aerei, 100000 carri armati, 184000 imbarcazioni, 2700000 mitragliatrici, 430 milioni di tonnellate di acciaio. Uno sforzo produttivo che secondo Maynard Keynes probabilmente fece finire la guerra un anno prima[54].

Monnet arrivò a elaborare le sue prime riflessioni europee nell'estate del 1943 ad Algeri, dove si era recato per comporre le differenze fra i leader della resistenza francese Giraud e de Gaulle, su incarico dell'amministrazione Roosevelt. Si trattò di una lunga nota terminata il 5 agosto, dopo molte discussioni con i suoi colleghi René Mayer, Hervé Alphand, Robert Marjolin e Etienne Hirsh, dove affermava fra l'altro:

> Non ci sarà pace in Europa se gli Stati si ricostituiscono su una base di sovranità nazionale con quello che questo comporta in termini di politica di prestigio e di protezione economica. Se i paesi d'Europa si proteggono di nuovo gli uni contro gli altri, sarà nuovamente necessaria la costituzione di grandi eserciti. Alcuni paesi, nel trattato di futura pace, lo potranno; ad altri sarà proibito. Abbiamo sperimentato questo metodo nel 1919, e ne conosciamo le conseguenze. Saranno concluse delle alleanze intereuropee; ne conosciamo il valore. Le riforme sociali saranno impedite o ritardate dai pesi delle spese militari. L'Europa si ricreerà una volta ancora nella paura.

52. Citato in Eric Roussel, *Jean Monnet*, Fayard, Parigi 1996, p. 379.

53. I particolari di questo episodio sono raccontati in Robert R. Nathan, *An Unsung Hero of World War II*, in D. Brinkley e C. Hackett (a cura di), *Jean Monnet: The Path to European Unity*, Macmillan, Londra 1991, p. 72.

54. Richard Mayne, *Jean Monnet. A Biographical Essay*, in Clifford P. Hackett (a cura di), *Monnet and the Americans. The Father of a United Europe and his U.S. Supporters*, Jean Monnet Council, Washington D.C. 1995, p. 15.

I paesi d'Europa sono troppo stretti per assicurare ai loro popoli la prosperità che le condizioni moderne rendono possibili e quindi necessarie. Hanno bisogno di mercati più grandi. Ugualmente occorre che non utilizzino una parte importante delle loro risorse per mantenere industrie sedicenti «chiave» per la difesa nazionale, rese obbligatorie dalla forma di Stati a «sovranità nazionale» e protezionisti, come quelli che abbiamo conosciuto prima del 1939.
La loro prosperità e gli sviluppi sociali indispensabili sono impossibili, a meno che gli Stati d'Europa non si organizzino in una federazione o una 'entità europea' che ne faccia una identità economica comune[55].

Al punto 9 della sua nota indicava come obiettivo la «costituzione di uno Stato europeo dell'industria pesante», la prima traccia di un'idea che si materializzerà con la creazione della Ceca, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Se dobbiamo credere alla memoria di Paul-Henry Spaak questa idea era già stata espressa da Monnet nel 1941, quando si incontrarono a Washington: « Parlammo del dopoguerra, del modo in cui bisognava assicurare la pace e l'avvenire dell'Europa. Mi espose la filosofia e le grandi linee di quello che doveva essere un giorno il piano Schuman»[56].

Nell'estate del 1944, un articolo della rivista «Fortune» rivelò al pubblico americano il riservatissimo Monnet, presentandolo come il personaggio che rappresentava il tramite dell'amicizia fra gli Stati Uniti e la nuova Francia che stava uscendo dalla guerra[57]. In questa occasione il pensiero di Monnet si era ulteriormente articolato: avrebbe voluto vedere una Germania punita e privata di parte del suo potenziale industriale, con l'istituzione di una autorità europea per amministrare le miniere di carbone e di ferro tedesche a beneficio di tutte le nazioni partecipanti, compresa una Germania demilitarizzata. Questo si sarebbe tradotto in un'Europa molto più unita. Monnet infatti avrebbe voluto non la costituzione di un'associazione puramente di coordinamento, ma «una vera e propria delega di sovranità da parte delle nazioni europee a qualche genere di unione centrale – un'unione che poteva ridurre i dazi, creare un grande mercato interno europeo, impedire quell'ondata di nazionalismo "che è la maledizione del mondo moderno"»[58].

55. Eric Roussel, *Jean Monnet*, cit., p. 387-88.
56. Paul Henry Spaak, *Combats inachevés*, vol. 2°, Fayard, Parigi 1969, p. 38.
57. John Davenport, *M. Jean Monnet of Cognac*, «Fortune», agosto 1944, p. 122-25 sg.
58. *Ibidem*, p. 214.

Clarence Streit e il federalismo atlantico

Di fronte al pericolo di una nuova guerra mondiale, nel 1939, nuove voci si erano levate per invitare a cercare una soluzione ai conflitti ricorrendo all'unità e al patto federale. In Inghilterra era stata fondata il 15 marzo 1939 la Federal Union, che nel 1940 arrivò a contare 12000 iscritti e più di duecento sezioni, con l'adesione di importanti uomini politici come Lord Beveridge e Lord Lothian, o economisti come Lionel Robbins. Si trattò di un momento particolare, unico per un paese che era destinato a ospitare una delle resistenze più forti al processo di integrazione europea.

L'Inghilterra si sentiva allora solidale con l'Europa, legata ad essa nei suoi sforzi contro il nuovo ordine propugnato dalle potenze nazifasciste. Nel contesto della minaccia di Hitler venne pronunciata la famosa frase, spesso citata a sproposito, di Clement Attlee, leader laburista, «L'Europa deve federarsi o perire»[59]. È lo stesso clima in cui maturò l'estremo tentativo di unire le sorti francesi a quelle della Gran Bretagna, con la partecipazione a questo ardito progetto non solo di «grandi europei» come Churchill, Monnet, de Gaulle, ma anche degli aderenti della Federal Union che facevano parte del gabinetto inglese.

Nello stesso 1939 negli Stati Uniti usciva il fortunato libro *Union Now* di Clarence Streit, che dava il via a un movimento di opinione federalista indipendentemente da quello inglese. L'autore sosteneva la necessità di una unione federale fra le potenze democratiche dell'Atlantico: Stati Uniti, Canada e Inghilterra, legate fra loro da una comunità di lingua e di cultura. Nasceva così l'idea di un federalismo atlantico; grazie al successo avuto anche in Inghilterra dal libro di Streit , questa idea si intrecciò e si confrontò con il federalismo europeo del movimento inglese. È da questa influenza che nacque e si sviluppò quell'idea di «comunità atlantica» che sta alla base del Patto Atlantico, e che si ritrova anche in quel «rapporto speciale» fra Stati Uniti e Inghilterra, molte volte invocato da Winston Churchill.

Clarence Streit era stato per anni un inviato del «New York Times» presso la Società delle Nazioni, dove aveva potuto vedere i pericoli rappresentati dallo sviluppo virulento del nazionalismo e dei fascismi, arrivando a concludere che se le democrazie avessero formato un'unione da sole «esse sarebbero non solamente forti abbastanza da vincere qualsiasi guerra contro qualsiasi dittatore e/o da scoraggiare aggressioni nei loro

59. C. R. Attlee, *Labour's Peace Aims*, Peace Book Co., Londra, gennaio 1940, p. 12. La frase fu pronunciata l'8 novembre del 1939 durante un incontro con membri laburisti del parlamento e candidati parlamentari del partito. Per quanto ultra citata dai federalisti di ogni tempo non fu elaborata o sviluppata nel testo del discorso, e non si tradusse in un impegno del partito verso il federalismo, come dimostra la storia successiva del *labour*.

confronti, ma avrebbero anche costituito un nucleo funzionante di ordine mondiale»[60].

Questa unione regionale, questa comunità atlantica caratterizzata dal sistema democratico, avrebbe costituito un nucleo in grado di funzionare subito e di costituire un potente polo di attrazione che poteva ammettere anche altri paesi una volta che avessero accettato i principi democratici, arrivando a un ordine federale mondiale.

Al di là dello scarso seguito del movimento ispirato agli scritti di Clarence Streit, si trattò comunque di qualcosa che colpì, fece discutere e influenzò molti uomini politici americani, come quelli che avrebbero avuto un ruolo importante nella promozione dell'idea di unità europea e nella costituzione della Nato come Ted Achilles, Chris Herter, Will Clayton, John Hickerson, John Foster Dulles e altri.

Grazie all'opera e all'attività di Streit l'idea di unità atlantica si diffuse e contribuì a stimolare l'idea di unità europea, con cui venne spesso confrontata e non sempre considerata in alternativa. Per esempio, secondo l'opinione di John Foster Dulles, che considerò con attenzione ambedue i concetti: «Secondo me non c'è per forza un contrasto fra le due idee. Direi che l'Unione Europea comprenderebbe molte cose che non potrebbero essere incluse in una Unione Atlantica. Penso anche che un'Unione Atlantica che è stata soprattutto designata a creare una "difesa comune" renderebbe più facile costituire una Unione Europea e portare la Germania dentro questa Unione»[61].

John F. Dulles, che diventerà Segretario di Stato durante la presidenza di Eisenhower, fu uno dei primi americani influenti a sposare la causa dell'unità europea (un altro fu l'ambasciatore William Bullitt). Fin dal 1941 aveva considerato l'unione europea come un obiettivo della pace che avrebbe dovuto seguire alla seconda guerra mondiale. In un articolo di «Fortune» pubblicato all'inizio del 1942 aveva espresso pubblicamente la sua opinione, analizzando i pericoli della ricostituzione dopo la guerra di venticinque stati e venticinque sovranità europee. Richiamandosi alla tradizione americana del federalismo di Alexander Hamilton, affermava che era ormai giunto il tempo che l'Europa si ispirasse al messaggio di quella tradizione: «Ora il mondo si è così ristretto che le guerre europee non possono più essere confinate all'Europa, come nello scorso secolo. Quindi non è soltanto nell'interesse dell'Europa ma di vitale importanza per noi

60. Ira L. Straus, *Clarence Streit's Revival of the Federalist Strand in American History*, in Andrea Bosco (a cura di), *The Federal Idea*, vol. 1°, Lothian Foundation Press, Londra 1991, p. 332.

61. Memorandum di John F. Dulles a Allen W. Dulles, 19 gennaio 1950, Archivi delle Comunità europee, Firenze, Jmds 65. In questo documento Dulles ripercorre la storia del suo atteggiamento verso l'unità europea in rapporto all'idea dell'unità atlantica.

che non siano ripristinate in Europa le condizioni che implicitamente danno origine a queste guerre. Da un punto di vista strettamente egoista ogni programma di pace americano deve mirare a una federazione per l'Europa continentale. Dal punto di vista dei popoli interessati difficilmente essi possono sopravvivere a meno che le loro risorse non possano essere coordinate per trarne il massimo del godimento pacifico»[62].

La «conversione» di Monnet, certamente derivò anche dalla sua amicizia con John F. Dulles, che risaliva agli anni Trenta, e dai contatti di tutti e due con Clarence Streit [63].

Anche Coudenhove-Kalergi, fin dal suo arrivo negli Stati Uniti, si accorse dell'affinità di Dulles alle sue idee: «In quel momento c'erano pochi americani che credevano alla possibilità di un'Europa democratica e unita dopo la guerra. Uno di questi uomini lungimiranti era John Foster Dulles che conobbi poco tempo dopo il nostro arrivo. In qualità di presidente del consiglio episcopale protestante, egli si adoperava fin d'allora in favore di un programma di pace paneuropea»[64]. Nonostante questa, e altre conoscenze in comune, durante il loro soggiorno americano i due «padri fondatori» non lasciarono tracce di un contatto personale fra loro.

62. John F. Dulles, *Peace Without Platitudes*, «Fortune», 25, gennaio 1942, p. 87. Nell'articolo si parla anche delle proposte di unione di Clarence Streit.

63. Vedi la lettera di Streit a Dulles sulla possibilità di includere tutta l'Europa nell'unione atlantica, 24 ottobre 1940, Archivi delle Comunità europee, Firenze, Jmds 28.

64. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 270.